



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 7 maggio 2026

1. Dieci punti, 14 punti, una pagina, moratorie del nucleare da 12-15 anni: Teheran cerca di trasformare la fretta americana nella sua arma negoziale più efficace, la Casa Bianca costretta a inseguire.
2. Papa Prevost non è un nemico di Trump, né può essere definito un antiTrump. Più semplicemente, è altro da Trump.
3. Unire alla libertà del mercato e del movimento nell'Unione, anche il diritto a non rimanere indietro in alcuni territori: la «Right to stayStrategy».
4. *«Da tragedia a modello di ricostruzione»*: l'omaggio al Friuli di Sergio Mattarella e Giorgia Meloni, *«Viene da pensare che il concetto di resilienza sia nato qui»* dice il Presidente.
5. L'Istat ieri ha acceso una luce sullo stato dell'economia, dopo una serie di dati negativi dal pil all'inflazione per finire all'occupazione.
6. Proposte per i giovani: subito riscatto laurea e pensione integrativa, un riscontro sociale al titolo di studio ma anche una valenza pensionistica.
7. Primi nella Ue per aspettativa di vita, in Italia più dottori e meno infermieri. Il report OCSE presentato al Cnel.
8. Faro Antitrust sugli standard etici di Glovo e Deliveroo, la difesa delle società: «L'indagine? Pronti a collaborare, abbiamo rispettato le norme».
9. Cristiano Fini (Cia): politiche dell'acqua e sgravi fiscali per lo sviluppo delle aree agricole interne.



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49I>



Marco Ventura – Dietro richieste e minacce americane c'è la fretta di trovare una soluzione – Il Messaggero

Donald Trump continua a mostrare i muscoli, ma il negoziato aperto con l'Iran restituisce un'altra immagine: la Casa Bianca costretta a inseguire, rilanciare, correggere. E a **trattare pubblicamente, compulsivamente**, anche facendo filtrare attraverso Axios memorandum, bozze, schemi, formule di compromesso. Dieci punti, 14 punti, una pagina, moratorie del nucleare da 12-15 anni. **Cambiano i numeri, resta identico il cuore della proposta Usa: stop all'arricchimento "militare" dell'uranio**, controlli rafforzati a sorpresa, trasferimento all'estero delle scorte sensibili, riapertura di Hormuz e via le sanzioni. IL MESSAGGIO Proposte che **Teheran liquida con disprezzo come «una lista dei desideri americani»**. Sulla carta, Trump dispone di tutto ciò che dovrebbe costringere l'avversario alla resa negoziale: superiorità militare, controllo dei mari, capacità di strangolare economicamente l'avversario, alleanze regionali, deterrenza nucleare. Eppure, **il messaggio che emerge in Medio Oriente è quello di una superpotenza che cerca disperatamente un'intesa** per paura che il conflitto si allarghi e i costi politici, economici e militari diventino ingestibili. **Ogni fuga di notizie è seguita dalla smentita iraniana**. E ogni nuova versione del memorandum rende più evidente la difficoltà di Trump. Washington parla di tregua e negoziati, l'Iran continua a muoversi sul piano militare e simbolico. Secondo **l'Institute for the Study of War**, Teheran ha scelto di colpire gli Emirati per isolarli dal resto del Golfo ed evitare di compattare il fronte arabo sunnita e quello israelo-americano. **Lo scopo è dividere i nemici**. Colpire selettivamente e massimizzare l'effetto politico. **Il bersaglio reale degli attacchi è la credibilità Usa**: se il principale alleato nel Golfo è vulnerabile a missili e droni, nonostante la Marina Usa pattugli la regione, **significa che Washington non riesce a garantire sicurezza neppure ai partner più vicini**. A volte, la percezione della forza conta quanto la forza stessa, con danni enormi. Trump gioca la carta della minaccia militare: il blocco navale, le portaerei, nuove bombe *«a un livello e con un'intensità molto più alti di prima»*. E brandisce la leva economica: blocco dello Stretto, revoca delle sanzioni, scongelamento dei miliardi di dollari in asset. **L'Iran sembra però aver assorbito il colpo dell'embargo e attinge in modo sofisticato alla pressione asimmetrica**: ogni mossa è un segnale politico. Proporre un sistema di pedaggi nello Stretto di Hormuz è un modo per rivendicare il controllo del passaggio marittimo più strategico del pianeta. **Gli attacchi agli Emirati servono a incrinare la fiducia degli alleati nello scudo Usa**. E la presunta divisione interna al regime potrebbe essere un inganno. Teheran accredita l'idea di uno scontro tra pragmatici e falchi: da un lato **il ministro degli Esteri, Araghchi**, e il presidente del Parlamento, Ghalibaf, descritti come interlocutori più aperti al dialogo, dall'altro **i vertici inflessibili vicini ai pasdaran** e alla sicurezza. Per molti osservatori, è un gioco abilmente orchestrato. IL DOSSIER **Le richieste americane rischiano inoltre di apparire scollegate dalla realtà**. Una moratoria lunga sull'arricchimento dell'uranio per 12-15 anni, il trasferimento all'estero dell'uranio altamente arricchito, addirittura negli Usa, la sospensione delle attività nei siti sotterranei, garanzie vincolanti sulla rinuncia definitiva al nucleare militare, **sono le condizioni di una resa strategica e simbolica. Irricevibili per l'Iran**. Trump ha bisogno di chiudere rapidamente il dossier del Golfo per evitare una guerra lunga, l'escalation energetica, l'immagine dell'America trascinata nel conflitto mediorientale. Teheran lo ha capito. E cerca di trasformare questa fretta americana. nella sua arma negoziale più efficace.



Massimo Franco – Il Papa che spiazza Donald – Corriere della sera

È legittimo leggere con le lenti della politica **l'attacco di Donald Trump a Leone XIV e la visita odierna in Vaticano del segretario di Stato Usa, Marco Rubio**. Legittimo, ma strumentale e fuorviante. L'Amministrazione che siede a Washington ha tutto l'interesse a raffigurare le tensioni con il Vaticano come uno scontro di questo tipo. La realtà, però, è quella di **ripetuti attacchi quasi a freddo nei confronti del primo Papa** statunitense, il quale si è limitato a rispondere con parole insieme ferme e misuratissime. C'è chi ha cercato di trovare una logica e una strategia nella sua ostile imprevedibilità contro il capo della Chiesa cattolica: sforzo pure comprensibile, benché forse involontariamente generoso. **L'impressione è che l'offensiva trumpiana sia una miscela di improvvisazione ed esasperazione**. Improvvisazione, perché cercare di trovare un capro espiatorio nel Pontefice per le difficoltà nelle quali è immersa la politica degli Stati Uniti sa di espediente poco meditato: tanto più evocando una risibile acquiescenza papale verso l'atomica in incubazione in Iran. L'esplosione sembra invece scaturire da due fattori. Il primo, a breve scadenza, sono **le elezioni di medio termine di qui a sei mesi, nelle quali il partito di Trump teme una pesante battuta d'arresto**. Nelle sue intenzioni, la polemica con Leone dovrebbe **riportare nel serbatoio presidenziale voti cattolici in uscita**, dopo che nel 2024 hanno contribuito in modo decisivo a issarlo alla Casa Bianca. **Nonostante gli affondi statunitensi il rischio è di ottenere l'effetto opposto**. Il secondo elemento, più di fondo, riguarda il Papa e il Vaticano sia come attori internazionali e campioni del multilateralismo; sia per l'incidenza che stanno avendo negli Stati Uniti con la loro pedagogia della pace e dell'inclusione. Per un presidente figlio ed espressione di un'America radicalizzata e spaventata, le contrapposizioni sono l'ambiente ideale nel quale muoversi. **D'altronde, è su parole d'ordine divisive che Trump ha vinto**. L'idea di trovarsi in casa una personalità che parla e agisce seguendo valori agli antipodi, con la stessa proiezione globale, deve apparirgli intollerabile. L'esistenza di un episcopato diviso per anni fra *«trumpiani»* e *«anti trumpiani»* era funzionale alla lettura della società americana fatta dalla cerchia dei suoi sostenitori. E la figura nella Roma vaticana di un pontefice argentino come **Francesco, che poteva essere raffigurato perfino in modo caricaturale come and-yankee, ha avvantaggiato il trumpismo**: nonostante i pregiudizi nordamericani contro il «Papa latino» fossero simmetrici. **Lo schema, tuttavia, adesso non funziona più: non può funzionare**. Fin dall'elezione di Robert Prevost, i seguaci più tetragoni del movimento Maga, come Steve Bannon, hanno cercato inutilmente di accreditare Leone come *«clone di Bergoglio»*. Ma l'operazione non è mai decollata, perché i cliché del passato non spiegano più nulla dopo il Conclave di un anno fa. **Nella capitale del papato siede un figlio di Chicago che conosce bene anche il suo popolo d'origine**; che viene definito un latin yankee perché, nonostante l'apparente ossimoro, amalgama nella sua persona l'identità delle varie Americhe; e che dunque **sfugge alle categorie utilizzate in precedenza per etichettare «conservatori» e «progressisti» nella Chiesa cattolica**. Per Trump, il suo profilo è spiazzante e dunque irritante proprio per questa ragione. E spiega almeno in parte il tentativo di schiacciarlo su posizioni *«di parte»*, con parole maldestre e probabilmente destinate a danneggiare in primo luogo l'inquilino della Casa Bianca. **Ma papa Prevost non è un nemico di Trump, né può essere definito un antiTrump. Più semplicemente, è altro da Trump**. Il suo gradualismo è figlio di una solida ortodossia dottrinale, e di un'avvisione della realtà declinata sui tempi lunghi. Leone XIV ha avuto il mandato di unificare e pacificare in primo luogo la sua Chiesa. E si muove con la tranquillità di chi ritiene di avere davanti diversi anni per tentare di ricondurre il cattolicesimo all'unità, e il mondo a un'avvisione meno disperata e violenta dei rapporti internazionali. **La Casa**



Bianca, invece, appare quasi ossessionata dall'esigenza di certificare nell'immediato «vittorie» militari sempre più sfuggenti. Pensare che questo significhi sguaiare in modo duraturo i rapporti storici tra Vaticano e Stati Uniti significherebbe assecondare una lettura «presentista» di quanto sta accadendo. In realtà, il loro legame è più solido e radicato di quanto le convulsioni di questi mesi dicano. Lo è per ragioni storiche, strategiche, finanziarie, e di valori, sebbene quest'ultimo aspetto oggi possa suonare singolare. Ma soprattutto, **è un legame che va oltre questa Amministrazione.** L'udienza di oggi a Marco Rubio va vista come frammento di **un mosaico in ricostruzione.** E che verrà ricomposto, magari faticosamente, su uno sfondo aggiornato ma altrettanto stabile. Nonostante le picconate a casaccio sferrate dalla Casa Bianca.

3

Michele De Feudis – La scommessa di Fitto sul «diritto di restare» – Gazzetta del Mezzogiorno

La Commissione europea ha **acceso i riflettori su due nuove-antiche piaghe del continente: la crisi demografica e lo spopolamento,** fenomeno che sta diventando cronico nelle regioni economicamente meno sviluppate del continente. Per trovare soluzioni concrete e praticabili, l'esecutivo guidato da **Ursula von der Leyen** ha dato mandato al vicepresidente esecutivo, **il pugliese Raffaele Fitto, di avviare una consultazione pubblica** «*nell'ottica di presentare entro la fine dell'anno una strategia sul diritto a restare*», legata indissolubilmente alle politiche della Coesione. L'occasione per discuterne è stato il convegno «*Right to stay Strategy*», promosso nel parlamento europeo, con i saluti istituzionali della presidente dell'assemblea, **Roberta Metsola,** e con le relazioni del **presidente del Comitato europeo delle Regioni, Kata Tutto,** e dell'**ex premier italiano Enrico Letta,** autore del report sul mercato unico e presidente del Jacques Delors Institute. Questo percorso si concluderà entro il 5 giugno e poi diverrà una comunicazione della Commissione nel mese di dicembre. «**Ogni europeo deve avere la possibilità di vivere nel posto che chiama casa. Il diritto a restare ha effetti sulla vita, sulle opportunità e sul futuro delle nostre comunità. E' nostra responsabilità condivisa garantire che le persone in tutta Europa possano continuare a vivere, lavorare e prosperare nei luoghi che chiamano casa**»: Fitto ha spiegato così la missione fondata sul «diritto a rimanere nel luogo natio», convinto con per realizzare questa aspirazione ci vogliano più elementi da armonizzare. Del resto **la fuga del capitale umano (e dei giovani) verso territori più dinamici o verso le capitali unisce la Germania orientale con il Sud Italia,** passando per alcune regioni della Spagna, del Portogallo, per la Francia interna come per i paesi dell'Est ex comunista. «*Il diritto a rimanere - ha aggiunto l'ex ministro di Maglie - è un obiettivo politico chiave per la Commissione, lo dice chiaramente il nostro quadro di riferimento politico. È tra le nostre priorità 2024-2029 come Commissione, nella proposta del Quadro finanziario pluriennale e anche nelle parole della presidente Ursula von der Leyen*». L'ottica in cui va interpretata questa missione politica è quella di **unire alla libertà del mercato e del movimento nell'Unione, anche il diritto a non rimanere indietro in alcuni territori,** risultando costretti ad emigrare. «Abbiamo bisogno - ha concluso Fitto - di una strategia per il diritto di rimanere, perché gli europei hanno la libertà di stabilirsi dove vogliono, questo è uno dei capisaldi del mercato, ma la libertà di movimento e di circolazione va di pari passo con il diritto di rimanere- Oggi questo diritto è inconsistente per molti europei. **Molti vanno via per mancanza di occupazione, prospettive, servizi**». La Commissione Ue in un recente report ha evidenziato come «*le disparità economiche persistono in tutta Europa con oltre il 25% degli europei che vive in aree dove i livelli di reddito sono inferiori al 75% della media continentale, spingendo in molti*

4



*casi le persone ad abbandonarle». Piena sintonia con Fitto è stata espressa dall'ex premier **Enrico Letta**, presentato con il massimo rilievo istituzionale dal vicepresidente della Commissione: «**Dobbiamo essere più uniti perché, se siamo divisi, sarà il miglior regalo per il resto del mondo. E in questo momento il resto del mondo non ci sta mandando regali**». **«La nostra unità è assolutamente fondamentale e sul tema del diritto a restare, l'unità è più facile.** La futura strategia Ue» su questo dossier «sarà la più importante per rilanciare la competitività, l'unità, l'intensità di ciò che l'Unione europea è in grado di fare», ha aggiunto. Poi, da ex premier, ha offerto anche un consiglio operativo: «**Dobbiamo creare un'alleanza di coloro che vogliono rilanciare, difendere e cambiare la politica di Coesione, che è assolutamente fondamentale per il futuro: oggi non è la stessa degli anni '80 0'90 ma dobbiamo trarre insegnamento dall'esperienza di Next Generation Eu ed evitare gli errori che abbiamo commesso, lavorando maggiormente sul fronte della leva finanziaria, unendo fondi privati e pubblici**». Sul rafforzamento del «diritto di restare» ha concentrato la sua relazione il **ministro per gli Affari europei Tommaso Foti**: «**La scelta di abbandonare o restare nei propri territori deve essere libera, non una costrizione dovuta alla mancanza degli elementi, il sistema delle infrastrutture, il sistema della salute e il sistema dell'istruzione**», «**In Italia - ha concluso - abbiamo un territorio nazionale che conta circa 3.834 comuni, quasi il 50% del totale, con 13 milioni e mezzo di abitanti che vivono in aree dove i servizi non sono garantiti come nel resto del Paese**», per difficoltà nell'erogazione dei legittimi diritti legati a infrastrutture, scuole e ospedali.*

4

Lodovica Bullian - «Da tragedia a modello di ricostruzione» L'omaggio al Friuli di Mattarella e Meloni - Il Giornale

Cinquant'anni dopo, arrivano anche il capo dello Stato Mattarella e la premier Meloni nei luoghi dove il sisma ha inghiottito tutto e dove tutto è rinato grazie a una straordinaria **prova umana e istituzionale di coraggio, determinazione e visione**. Anche dopo il 6 maggio 1976, i friulani seppero «**trasformare la tragedia in un modello per l'Italia intera: il modello Friuli, il miglior esempio di ricostruzione post-sismica che l'Italia abbia conosciuto ad oggi**», ha detto la premier partecipando a Gemona del Friuli al Consiglio regionale straordinario. **Il presidente della Repubblica Mattarella** ha deposto una corona di fiori al monumento per le vittime del terremoto nel cimitero di Gemona, epicentro del sisma che ha fatto mille morti, più di 3mila feriti e più di 100mila sfollati. «**La morte, le grida soffocate, le macerie entrarono nella testa e nel cuore e si conficcarono negli animi. Il lutto raggiunse ogni famiglia. Come nella guerra. Il commissario straordinario Giuseppe Zamberletti si trovò a sperimentare in questo contesto inedito una nuova modalità di relazione tra apparati pubblici, rappresentanze locali e forze sociali. Quel lavoro ha lasciato al Paese un'eredità preziosa, premessa per la costituzione della Protezione civile**» ha detto il capo dello Stato. E poi, ha aggiunto, «**viene da pensare che il concetto di resilienza sia nato qui, trovi qui, in questa terra la sua radice, dal modo con il quale i friulani hanno reagito. La forza interiore della gente friulana incontrò la straordinaria solidarietà degli italiani**». Mattarella poi osservato un minuto di silenzio **con la premier, il governatore Fedriga, il sindaco di Gemona Roberto Revelant**. «**Questo anniversario non è solo memoria, è un'occasione per riaffermare che il modello della ricostruzione è il primo modello di vera autonomia e di coesione istituzionale del nostro Paese, che ancora oggi rappresenta una bussola per affrontare le emergenze contemporanee - ha sottolineato Fedriga -. Non fu soltanto una tragedia naturale, ma anche prova di verità per la politica, per le istituzioni e per una classe dirigente chiamata ad assumersi responsabilità straordinarie in condizioni straordinarie**». Anche



Meloni ricorda **Zamberletti**, *«un uomo che l'Italia annovera tra i propri servitori più capaci e lungimiranti, al quale il governo di allora, il governo Moro, non aveva esattamente attribuito un compito facile, come quello di commissario per l'emergenza»*. Fu proprio un'intuizione di **Aldo Moro**, quella di **incrociare la delega ai sindaci per la ricostruzione con i poteri del commissario straordinario**. Decisivo lo spirito del popolo. Quella volontà di *«ricostruire tutto com'era e dov'era»*, citata anche da Mattarella. La capacità di capire, come fece il vescovo Battisti, che *«prima le fabbriche e le case, poi le chiese»* fosse la via da seguire per ripartire. *«In molti pensarono - ha detto ancora Meloni - che dalle viscere delle montagne si fosse risvegliato l'Orcolat e poi alla furia di quella scossa seguirono un silenzio e un buio irreali. Eppure il tempo della paura e del dolore fu breve, ci fu un altro sentimento che immediatamente si fece largo nel cuore dei friulani: l'orgoglio. Non c'era tempo per piangere, per commiserarsi, bisognava agire, reagire»*.

5

Anna Maria Capparelli – Commercio, l'Istat vede rosa «A marzo vendite in aumento» - L'Altravoce

Dopo una serie di dati negativi dal pil all'inflazione per finire all'occupazione, **l'Istat ieri ha acceso una luce sullo stato dell'economia: l'aumento delle vendite al dettaglio, un segnale di ripresa**. E anche se si tratta del dato relativo a marzo, che ancora non risente dell'impatto della guerra Iran-Usa, rappresenta comunque **un indicatore del recupero di fiducia dei consumatori**. Bisogna però precisare che, soprattutto per quanto riguarda l'alimentare, la spesa è stata condizionata dall'avvicinarsi delle festività pasquali. Le vendite al dettaglio hanno segnato un aumento rispetto a febbraio sia in valore (+0,8%) che in quantità (+0,8%). **A tirare sia gli alimentari (+0,9% e + 0,5%) che i beni non alimentari (+0,7% e +0,9%)**. Stesso andamento nel primo trimestre sul precedente. Su base tendenziale la crescita è stata del 3,7% in valore e del 2,1% in volume. **I rialzi delle quantità sono ancora un po' inferiori ai prezzi, ma la forbice si sta restringendo**. E la ripresa dei non alimentari è una novità con gli incrementi maggiori per informatica, telecomunicazioni, telefonia (+8,6%), seguiti da utensili per la casa, elettrodomestici, radio, tv, prodotti farmaceutici, profumeria, gioielleria, abbigliamento. Male invece arredamento, calzature e articoli da viaggio. **Le buone performance delle vendite hanno premiato tutti i canali distributivi**, a decollare è stato però **l'e-commerce con un balzo dell'11,2%**. Per l'Ufficio studi della **Confcommercio** *«la nostra economia è ancora attraversata da molteplici spunti di vivacità» anche se restano le preoccupazioni. E i miglioramenti non compensano «le importanti perdite subite nel medio periodo, soprattutto per le imprese di minori dimensioni»*. **Il futuro è comunque condizionato dall'inflazione**. In linea la **Confesercenti** che ha evidenziato *«la resilienza delle imprese e della domanda interna, in un contesto segnato da forti tensioni geopolitiche»*. Ma restano i timori per i prossimi mesi perché *«il protrarsi del conflitto «potrebbe tradursi in un indebolimento del ciclo economico e in una nuova spinta sui prezzi»*. Di elemento significativo ha parlato anche **Unimpresa**: *«La crescita non riguarda soltanto l'effetto inflazione ma coinvolge anche i volumi acquistati, segnale di consumi reali in espansione»*. **Vedono meno rosa le associazioni dei consumatori**. **Codacons** ha rimarcato che le vendite al dettaglio crescono in valore a ritmo molto più sostenuto rispetto ai volumi. È l'effetto della crisi in atto - ha aggiunto - si avverte soprattutto sul settore alimentare, quello cioè che ha risentito più di tutti dell'aumento dei costi di trasporto. La situazione potrebbe peggiorare - è l'allarme lanciato dall'**Unione Nazionale Consumatori** - anche tenendo conto della *«fiammata dell'inflazione registrata ad aprile e i forti*



*rincari del comparto alimentare, dove alcuni prodotti registrano aumenti a due cifre». L'incerta situazione geopolitica tra guerre e dazi inducono a dire che forse una rondine non fa primavera. **Lo spiega bene l'analisi di Ipsos Doxa** realizzata per Federdistribuzione che mette in luce come **9 italiani su 10 abbiano già adottato comportamenti di contenimento della spesa**. In ambito alimentare, le famiglie cercano offerte e promozioni (48%), ponendo più attenzione alla riduzione degli sprechi (35%). Inoltre, quasi un italiano su quattro (23%) ha ridotto la quantità di prodotti acquistati, mentre il 16% dichiara di aver diminuito l'attenzione alla qualità. In questo contesto **la ricetta di Federdistribuzione** è di «*intervenire con misure concrete a sostegno del potere d'acquisto delle famiglie e a supporto delle imprese, impegnate a sostenere maggiori costi derivanti dai rincari dei beni energetici*».*

6

Roberto Sommella – Due proposte per i giovani: bonus pensione e riscatto laurea – Milano Finanza

Si fa presto a parlare dei giovani. Un bel convegno, magari nelle scuole e nelle università per aumentare il pubblico, poi **tante dichiarazioni sulla centralità delle generazioni del futuro**. Ma quando si tratta di entrare nel concreto con progetti di legge si scopre il deserto. Nei giorni del Salone del Risparmio questo deserto si può colmare, oltre alle idee di Assogestioni, con **due proposte operative che potrebbero interessare il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**, sempre attento alla stabilità dei conti pubblici. Perché non stabilire per **legge sconti fiscali per l'immediato riscatto della laurea e l'obbligatorietà di aprire al primo lavoro utile un fondo di previdenza** integrativa? Si otterrebbero subito due obiettivi, anzi tre: rafforzare lo statino previdenziale dei giovani, **dare un riscontro sociale al titolo di studio ma anche una valenza pensionistica**, e dimostrare che lo Stato pensa concretamente ai giovani. Quando queste ipotesi vengono suggerite da chi scrive a qualsiasi ministro o vertice della previdenza sociale si incassano solo pareri positivi, ma **sarebbe il caso di passare dalle parole all'azione, magari già dalla prossima legge di Bilancio** del governo di Giorgia Meloni. I conti pensionistici e il rapporto tra lavoratori attivi e quelli in quiescenza (2 a 1) non attendono, come spiega in un commento su questo numero di MF-Milano Finanza Marco Rogari. **Il sistema previdenziale italiano è costato nel 2025 quasi 343 miliardi**, ma è già destinato a sfiorare i 366 miliardi nel 2027 e i **380 miliardi tra appena due anni**, quando anche il freddo dell'inverno demografico in arrivo comincerà a farsi sentire. **La spinta inflazionistica legata all'emergenza energetica**, per cui Giorgetti sta cercando soluzioni, produrrà poi un rialzo della spesa pensionistica per effetto della rivalutazione degli assegni, che il Documento di finanza pubblica (il Dfp) del governo già stima in un +2,8% quest'anno e, soprattutto, in un +3,8% nel 2027 perché sui trattamenti previdenziali il salto dell'inflazione si riverbera con un anno di ritardo. **Le previsioni sul costo della vita stimano infatti già oggi un +2,9% nel 2026** (contro l'1,7% dello scorso ottobre), con una revisione dall' 1,5 al 2,4% del tasso di inflazione programmata, con tutte le conseguenze del caso, a partire dall'aumento dei tassi di interesse che potrebbe decidere la Bce. **È arrivato il momento di agire come buoni padri di famiglia e indicare una strada ai giovani italiani:** di solito sono molto attenti quando gli si presta un'attenzione non interessata.

7

Marzio Bartoloni – Primi nella Ue per aspettativa di vita, in Italia più dottori e meno infermieri - Il Sole 24 Ore

7



Sulla salute facciamo meglio degli altri con meno a disposizione: **gli italiani vivono infatti più di tutti in Europa con una aspettativa di vita di 84,1 anni** (solo gli svedesi sono appaiati a noi) seguiti dagli spagnoli (84 anni), ma il nostro Paese spende il 19% in meno della media europea per curare i nostri connazionali. Questo il succo in estrema sintesi che si ricava scorrendo **i numeri del report Ocse «Italia, Profilo della Sanità 2025»** presentato ieri al Cnel che mette a confronto le nostre performance nella Sanità con quelle degli altri Paesi europei. Ci sarebbe dunque solo da celebrare questo risultato davvero confortante - sicuramente legato anche a stili di vita e alimentazione più salubre - se poi non si guardasse anche ad altri numeri contenuti sempre nel report che vedono **l'Italia non brillare più a partire soprattutto dalla rinuncia alle cure a causa delle liste d'attesa** (la principale ragione per il 7,6% degli italiani) con le visite iniziali e gli esami diagnostici che hanno rappresentato oltre 60% di tutti gli ostacoli all'accesso legati ai tempi di attesa. **Ostacoli che spesso spingono i pazienti a pagare di tasca propria per accedere più rapidamente alle cure.** *«Le liste d'attesa sono un problema annoso - ha detto il ministro Schillaci durante la presentazione al CNEI -. Quello che oggi è cambiato è che finalmente abbiamo una legge che prevede misure mirate e concrete per ridurre i tempi».* Per il **presidente del CNEI, Renato Brunetta**, l'Ocse conferma che il Ssn *«garantisce copertura universale e i risultati di salute tra i migliori a livello internazionale, il tutto con una spesa sanitaria contenuta. Un patrimonio che va riconosciuto, prima di discutere di ciò che possiamo migliorare».* I numeri raccolti nel report - già pubblicati nelle principali statistiche ufficiali - hanno **il merito di fare luce anche sulle nostre emergenze e criticità vere o presunte**, grazie proprio al confronto con gli altri. **Il caso forse più emblematico è quello che riguarda il personale sanitario** di cui si denuncia la carenza già dai tempi del Covid. In realtà se si guarda all'Europa **nel 2023 l'Italia aveva una delle più alte densità di medici dell'Unione europea, con 5,4 dottori ogni 11.000 abitanti**, oltre il 25% in più rispetto alla media comunitaria. Un saldo positivo legato anche - rileva l'Ocse - all'aumento negli ultimi anni del numero di posti ai corsi di Laurea in Medicina. Ma che comunque non ci fa dormire sonni tranquilli perché le carenze sul fronte dei camici bianchi resistono per alcune specializzazioni come quelle che formano i medici che lavorano nei pronto soccorso o gli anestesisti. **Gravi le carenze anche tra i medici di famiglia:** mentre la densità complessiva dei medici in Italia è cresciuta di oltre l'1% all'anno nell'ultimo decennio, la densità dei medici di medicina generale è diminuita di circa il 13% nello stesso periodo. **Il deficit a livello nazionale è stimato tra i 2.910 e i 5.897 medici di base**, corrispondente a un deficit compreso tra l'8% e il 16%. Le disparità regionali sono marcate, in particolare al Nord: nella sola Lombardia, per rispettare le soglie contrattuali, sarebbe necessario un aumento del 20% del personale medico di base. **In realtà l'emergenza numero uno italiana è quella degli infermieri:** la loro densità era di 6,9 ogni 1.000 abitanti, oltre il 20% al di sotto della media comunitaria di 8,4, con un rapporto infermieri-medici di appena 1,3, uno dei più bassi nella Ue. Tra i fattori che minano l'attrattività della professione di infermiere c'è come noto **una retribuzione non competitiva: mentre nella maggior parte dei Paesi Ue gli infermieri guadagnano circa il 20% in più** rispetto al salario medio nazionale, gli infermieri italiani sono retribuiti più o meno alla pari. Arrivando, infine, al capitolo dei finanziamenti pubblici, **nel 2023 la spesa sanitaria italiana era pari all'8,4% del Pil, 1,6 punti percentuali in meno rispetto alla media dell'Ue.** Inoltre, la spesa sanitaria pro capite, dopo l'adeguamento al potere d'acquisto, ha raggiunto i 3.086 euro, circa il 19% in meno rispetto alla media Ue. **Questo divario è parzialmente compensato da una spesa privata superiore dell'8%** rispetto alla media comunitaria.



Claudia Voltattorni – Faro Antitrust sugli standard etici di Glovo e Deliveroo- Corriere della sera

«*Informazioni ingannevoli riguardo al loro impegno etico e alla loro responsabilità sociale verso i rider*». Con questa motivazione l'Autorità Garante per la concorrenza ha avviato un'istruttoria nei confronti di alcune società del **Gruppo Glovo** (Glovoapp23, Foodinho, Glovo Infrastructure Services Italy) e di Deliveroo, le piattaforme di servizi di consegna a domicilio di pasti, ma non solo. Secondo il Garante, **le società avrebbero dato ai consumatori informazioni non veritiere**, soprattutto nella sezione «*chi siamo*» dei loro siti internet, **in particolare su responsabilità sociale e standard etici con riferimento alle condizioni di lavoro dei rider**, al rispetto della legalità nella loro gestione, al modello operativo e all'algoritmo utilizzato. Per questo, l'Autorità fa sapere che martedì insieme con il Nucleo Speciale Antitrust della Guardia di Finanza ha svolto ispezioni nelle **sedi delle società Foodinho S.r.l. e Glovo Infrastructure Services Italy S.r.l.**, e nella sede della società Deliveroo Italy Srl. Entrambe le società confermano la loro correttezza di comportamento e sottolineano la «piena collaborazione con l'Autorità Garante». **Deliveroo aggiunge di voler dimostrare «che operiamo in modo responsabile e nel rispetto della legge»** e ricorda l'impegno a «supportare le decine di migliaia di rider, i commercianti locali e i milioni di consumatori che ogni giorno si affidano alla nostra piattaforma in tutta Italia». **Dello stesso tenore anche la nota di Glovo** che precisa: «*Da sempre rispettiamo elevati standard interni e operiamo con la massima attenzione al rispetto delle normative*», assicurando di «*essere pienamente conformi a tutte le leggi e i regolamenti, e continuiamo a mantenere il nostro impegno verso i più alti principi di etica e professionalità*». Ma le associazioni dei consumatori, come il Codacons, invocano «la massima severità contro le false pubblicità delle aziende», aspettandosi, sottolineano, «una sanzione esemplare», nel caso vengano confermati gli illeciti. Per **Federconsumatori** la sostenibilità sociale «*non può essere ridotta a uno slogan o a una leva di marketing*». Interviene anche il leader della Cgil Maurizio Landini: «*I rider sono lavoratori dipendenti a cui va riconosciuta l'applicazione integrale del contratto nazionale di riferimento firmato dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale: il confronto con le parti datoriali non può che partire da questa determinazione*».

G.d.O. – Fini (Cia): politiche dell'acqua e sgravi fiscali per lo sviluppo delle aree agricole interne- Il Sole 24 Ore

Le tensioni in Medio Oriente stanno creando grandi difficoltà agli agricoltori italiani con **l'escalation dei prezzi del gasolio e dei fertilizzanti**. Per reagire servono misure straordinarie come durante il Covid. **Partendo da un piano europeo sulla liquidità, per garantire continuità produttiva** ma senza dimenticare i problemi strutturali del settore, che non dipendono dalle guerre. È un ragionamento pratico quello di **Cristiano Fini, presidente di CiaAgricoltori italiani**, la Confederazione che oggi, a Roma, celebra la propria assemblea elettiva nazionale che lo ha già confermato per il secondo mandato. «*Il tema chiave - spiega Fini - è il cambiamento climatico che sta riducendo in maniera strutturale le rese produttive e, con loro, il reddito degli agricoltori. Per fronteggiarlo dobbiamo migliorare la gestione della risorsa acqua, fondamentale materia prima per le produzioni*». Eppure, i mesi appena trascorsi sono stati contrassegnati dall'abbondanza di precipitazioni. «*Ma quell'abbondanza - aggiunge*



Fini - *si tramuta rapidamente in scarsità se non si interviene. Può sembrare paradossale ma il tema delle risorse idriche va affrontato nei frangenti in cui non sono un problema. Mentre invece diventano centrali solo quando ce ne è penuria. Ma così si finisce in una logica di emergenza, utile a tamponare i danni, ma molto spesso inefficace nella risoluzione dei problemi. Per questo, come organizzazione, stiamo mappando criticità e buone pratiche, individuando opere già cantierabili su tutto il territorio nazionale*». Quando si parla di acqua e agricoltura spesso si dice che l'agricoltura "consuma" acqua. «Noi non consumiamo acqua - sottolinea Fini- ma utilizziamo acqua. Quelle risorse tornano in circolo in parte attraverso le falde e in seconda battuta perché finiscono nei cibi che produciamo. Utilizzare è molto diverso dal consumare». Altro tema, da sempre, particolarmente caro a Cia è la tutela e lo sviluppo delle aree interne. Capitolo che campeggia anche nello slogan dell'assemblea 2026 **"Agricoltori custodi di territorio, custodi di futuro"**. «Come con l'acqua - prosegue Fini - anche per le aree interne tutti hanno presente il problema, conoscono le soluzioni, ma non si agisce davvero. Si tratta di due nodi che vanno affrontati a livello Ue. **Il Commissario Fitto ha preannunciato che ci saranno risorse dai fondi di coesione** per affrontare queste due tematiche. Speriamo sia la volta buona. Il rilancio delle aree interne parte da un principio fondamentale, il diritto a restare, da tradurre in politiche solide contro spopolamento e marginalizzazione. A nostro avviso occorre una fiscalità di vantaggio con un modello Zes dedicato. **Vanno agevolati gli investimenti di chi vuole impiantare attività produttive** (commercio, artigianato o agricoltura) in queste aree. E in questo modo creare germogli di sviluppo e un circolo virtuoso in grado di trattenere le famiglie e soprattutto i giovani sui territori . Se si aggiungono poi **incentivi al turismo rurale, all'enoturismo e oleoturismo, in modo che si possano dirottare verso i territori rurali** parte dei turisti che ingolfano le città, penso si possa porre un argine all'abbandono». E, infine, un tema sempre centrale per il mondo agricolo quello della tutela del reddito. «*L'escalation dei costi - ha detto ancora Fini - sta mettendo in crisi le filiere. Il grano sta registrando prezzi ai livelli di 40 anni fa. Lo stesso accade per la filiera del mais e per i listini del latte. Occorrono misure per riequilibrare la distribuzione del reddito lungo la filiera. Serve aggregazione dell'offerta sul fronte agricolo ma anche accordi con l'industria di trasformazione e con il consumatore. Non dimentichiamo la Pac che deve restare forte, autonoma e realmente comune, senza confluire in un indistinto Fondo unico. Occorre riequilibrare la distribuzione dei pagamenti diretti che oggi vede solo il 5% dei produttori incassare il 50% delle risorse. La sicurezza alimentare non è assicurata. È il momento di investire sull'agricoltura e non certo di tagliare risorse*».

A cura di Alessandro Vaccari